

25.03.17 LECTIO DIVINA DOMENICA IV Quaresima Anno A**TESTI: 1Sam 16,1.4.6-7.10-13****Ef 5, 8-14****Gv 9, 1-41****Dal primo libro di Samuele***1Sam 16,1.4.6-7.10-13*

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato. Quando fu entrato, egli vide Eliab e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Alzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Dalla lettera agli Efesini Ef 5,8-14

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da [coloro che disobbediscono a Dio] è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà»..

Dal Vangelo secondo Giovanni*Gv 9,1-41*

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un

profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

“Fulvo, era bello e di gentile aspetto” ... È vero che, come abbiamo sentito, gli uomini guardano alla bellezza fisica e Dio guarda alla bellezza del cuore. Può succedere che chi abbia un bel cuore abbia anche un bell'aspetto.

È chiaro che oggi dobbiamo fermare molto l'attenzione sul testo del Vangelo.

Siamo alla IV domenica di Quaresima. Nell'antichità, dopo la quarta domenica, cominciavano le due domeniche di passione; probabilmente c'è qualche riferimento ai cosiddetti scrutini che si facevano ai catecumeni. Il contesto catechetico di questo testo è molto evidente, ma non parlerò di questo.

Invece, è molto importante rendersi conto che almeno tre volte si fa riferimento al gesto compiuto da Gesù: ha preso del fango, lo ha spalmato sugli occhi, ha mandato il cieco alla piscina, egli si è lavato ed ha visto. Quindi, il cuore di questo brano è certamente questo gesto di Gesù. Tuttavia, si dice che il gesto, che viene compiuto a livello dell'iniziazione, che sfocia nel Battesimo, è antitipo di un tipo, che, a sua volta, era stato antitipo di un altro tipo. Non è un gioco di parole.

Cerchiamo di chiarire: il tipo (typos) è certamente dato dal gesto di cui si parla nel libro della Genesi: dopo aver creato tutto l'universo Dio decise di creare l'uomo, prese del fango dalla terra, lo plasmò, insufflò in esso e l'uomo divenne anima vivente. Questo è il tipo. L'antitipo è la realizzazione della profezia contenuta nel tipo; e la realizzazione della profezia contenuta nel tipo, nel primo uomo, è Gesù stesso, che si immerge nella realtà mondana e trasforma ciò che apparentemente era soltanto morte, in germoglio di vita, attraverso la Risurrezione e diventa la realizzazione della profezia. A sua volta, però, tutto ciò che Gesù ha realizzato, diventa tipo di ciò che si celebrerà lungo tutta la storia del mondo, attraverso i Sacramenti della Chiesa. Vuol dire che i Sacramenti della Chiesa, in questo caso specifico, il Battesimo riceve il suo senso più profondo,

proprio perché realizzazione di una profezia contenuta nell'evento pasquale. Non solo, ma tutto ciò che adesso noi viviamo nella Chiesa, quindi anche i nostri Sacramenti, anche il nostro appartenere istituzionalmente alla Chiesa, a sua volta è antitipo della fine dei tempi, quando finalmente tutto si realizzerà in pienezza. Dunque, abbiamo quattro tempi: il tempo prima di Cristo, che è tipo di ciò che si realizza in Cristo, antitipo, secondo tempo; il terzo tempo è il tempo identificato con il tempo storico della Chiesa, in cui ci ritroviamo tutti noi, che siamo da una parte realizzazione della profezia contenuta nel mistero pasquale, ma dall'altra siamo anche *typoi* di una profezia, la cui realizzazione sarà completa soltanto alla fine dei tempi. La fine dei tempi è il quarto momento, che è il tempo oltre il tempo, non è più il tempo.

I Padri della Chiesa farebbero una riflessione ulteriore a partire dall'insegnamento della Lettera agli Ebrei. E cioè: tutto ciò che si è realizzato nel primo Adamo, è antitipo (realizzazione cioè) di un tipo, che era stato fatto vedere a Mosè sul monte; quel tipo che, naturalmente, prevedeva qualche altra realtà dietro di sé. Comunque, il tipo che Mosè vede è un tipo che diventa anche archetipo, che egli organizza nel santuario, che, a sua volta, è profezia di un altro santuario, che si realizza poi in Cristo, che nella Chiesa, a sua volta è profezia di ciò che Lui manifesterà di se stesso, alla fine dei tempi, così che *arché* e *télos*, l'inizio e la fine si ritrovino nell'unità. Noi siamo all'interno di questo cammino.

Quando si fa l'esperienza di essere battezzati, o quando si assiste ad una celebrazione battesimale, per potervi cogliere l'intima profondità è indispensabile tener conto di questo cosiddetto *mysterium salutis*, il progetto, al quale Dio ha pensato prima ancora della creazione del mondo. Ora, per comprendere tutto questo, ci lasciamo prendere per mano proprio dell'evangelista, che realizza plasticamente, racconta in modo un po' scenografico una realtà che sta dietro. Infatti, l'antitipo, costituito da Gesù, la realizzazione della profezia pensata e narrata nell'A.T., si concretizza in Colui che scende nella terra, si identifica al fango, dando al fango una dinamicità nuova, che è l'inizio di una nuova vita. Lui, con la sua persona è Colui che riprende la profezia del fango, si identifica col fango e dà al fango la potenzialità di una nuova vita.

Fermiamoci un attimo su questo, perché l'evangelista Giovanni prenderà dalla sua tradizione, immediatamente precedente, non sappiamo se dalla tradizione lucana, o da qualche altra tradizione, trasmessa oralmente, una scena, su cui saremo invitati a ritornare, la scena dell'adultera, sorpresa in flagrante adulterio. L'evangelista racconta che, quando misero la donna davanti a Gesù, Egli si piegò per terra e cominciò a strisciare con le dita sulla terra, sul pavimento, sul fango. È Girolamo che mi ha suggerito questa interpretazione. Qui siamo di fronte a qualcosa che appartiene al cuore stesso della proposta cristiana. Poi, di fatto, la vita di Gesù è la vita di un torturato a morte, crocifisso, identificato con la feccia del popolo, e, proprio per questo, per essersi immedesimato a questa realtà peccaminosa dell'uomo, diventa anche capace di aprire l'umanità intera ad una vita nuova.

Dunque, per capire perché l'evangelista insista su questo gesto compiuto da Gesù, dobbiamo lasciarci prendere per mano, rileggere l'Antico Testamento, rileggere la vita di Gesù, e credere che, quando noi viviamo l'esperienza battesimale, abbiamo già dietro le spalle tutto questo, e, a nostra volta, siamo profezia di qualche cosa che avverrà alla fine dei tempi, quando il Figlio dell'uomo apparirà sulle nubi del cielo. Alla fine dei tempi, quando il cataclisma degli universi sarà talmente compromesso, che da quel momento in poi non si potrà che parlare di cieli nuovi e di terra nuova.

Se riusciamo a rileggere adesso il testo, all'interno di tutto questo contesto così ampio, i significati, che scopriamo, sono di una profondità davvero straordinaria. Il bello della lectio divina è che tutto ciò che è raccontato, sta parlando di noi, per cui non esiste soltanto il gesto battesimale,

inteso come gesto sacramentale, ma esiste la nostra stessa vita personale, che, in realtà, diventa a sua volta antitipo del tipo vissuto nel Battesimo. Il Battesimo diventa una profezia di ciò che noi sperimentiamo ripetutamente nella nostra vita e che sperimenteremo in modo definitivo, radicale, col nostro passaggio, attraverso la morte, da questa vita all'altra... Sta parlando di noi e, siccome sta parlando di noi, sta parlando anche dei nostri interrogativi.

Qui cominciamo l'analisi articolata del testo. Il primo interrogativo: perché esiste il male? Che c'entra questo cieco nato? Ha peccato lui? Certamente no, allora hanno peccato i genitori. La riflessione giudaica, quando arriva Gesù è ancora con l'interrogativo aperto; ed ecco perché ciò che ha compiuto Gesù fa fatica ad essere capito. Avevano risolto, in qualche modo il problema della giustizia, pensavano che Dio non fa in tempo a rendere giustizia agli oppressi durante la vita terrena: uno, che ne ha commesso di tutti i colori, è trattato come un uomo giusto, un uomo pio, un uomo semplice, un povero, che non ha fatto male a nessuno. La soluzione, che trovano i Giudei, è anche un po' la soluzione della nostra religiosità cattolica. Anche noi, più o meno, ragioniamo allo stesso modo. La risposta di Gesù ci mette tutti fuori gioco: "Non ha peccato lui, non hanno peccato i suoi genitori; ciò che è successo è per la gloria di Dio".

Qui adesso dobbiamo capire, sempre insieme con Giovanni, l'evangelista, che la gloria di Dio coincide con Gesù Crocifisso. La glorificazione di Dio passa attraverso questo incredibile carico di sofferenza del Crocifisso. Il giorno della sua gloria è il giorno della sua crocifissione. Il suo innalzamento massimo coincide col massimo della sua umiliazione.

Allora che cosa significa che il cieco è nato cieco per la gloria di Dio? "Perché Gesù faccia il miracolo" è una risposta molto immediata e molto superficiale. Questo spiega che la gloria di Dio consisterà nel fatto che chiunque si senta ultimo, di fronte a Lui, non può fare a meno di ammettere di essere penultimo, perché l'ultimo è sempre Lui. Ed è il suo vanto, il vanto stesso di Dio: entrare, attraverso la carne, attraverso il corpo, nel mondo per essere più ultimo di qualunque ultimo. È questa la gloria di Dio. non ci sono risposte filosofiche, non ci sono risposte moralistiche, non ci sono risposte di qualunque tipo. C'è un gesto, c'è un evento concreto, un fatto concreto, che noi possiamo contemplare sempre, riflettendo sul cap.2 della Lettera ai Filippesi: "Non considero come un tesoro geloso l'essere uguale a Dio, ma svuotò se stesso, assumendo in tutto e per tutto la condizione dell'uomo, dell'uomo reso schiavo, dell'uomo schiavo umiliato, dell'uomo schiavo crocifisso, dell'uomo schiacciato dalla morte. E questa è la gloria di Dio.

Allora, quando siamo messi di fronte ai limiti del mondo, anche ai mali della natura, pensate al terremoto, o a qualunque altra manifestazione di cattiveria, secondo i nostri occhi; pensate solo al fatto che il pesce più grosso mangia quello più piccolo, e l'altro farà altrettanto con quello più piccolo di lui... Lui si è fatto mangiare come ultimo degli ultimi. Ecco perché diventa il segno di Giona, il segno per eccellenza della proposta cristiana.

Questo sta dicendo l'evangelista Giovanni: "Né lui ha peccato, né i suoi genitori", ma tutto ciò che è limite e perfino ciò che potete definire male, di fatto, è preso su di sé: da Dio stesso, che si pone sotto tutto ciò che è male, per capovolgere il male in bene e realizzare i cieli nuovi e la terra nuova. Certo, chi è restato all'interno dei criteri religiosi fa un'enorme fatica capire. Per questo, chi ha sperimentato il passaggio, come questo cieco nato, lo ripete per ben tre volte, ma chi non si lascia colpire da questa notizia nuova, la bella notizia, non ha occhi per vedere, prosegue a giudicare le cose secondo i propri criteri, non solo; ma quando si ritrova di fronte a fatti, che non può più contestare, perché sono realtà concrete... questo cieco davvero adesso vede, quest'uomo, che non riusciva a liberarsi dal male, davvero adesso ha cambiato vita. Fa fatica ed allora trova il modo per cercare il pelo nell'uovo...

“Sì, però ha compiuto questo lavoro in giorno di sabato”. Adesso ha capito: non può essere da Di, perché va contro la Legge di Dio”. E questo ancora oggi, oppure abbiamo altri criteri, abbiamo la ragione, abbiamo la matematica, la fisica... Non è possibile. Va contro..., contro..., contro... non si riesce ad eliminare questo “contro” per parlare dell’oltre... oltre... oltre... questo nostro tempo, questo nostro spazio. Siamo costretti e ci auto-costringiamo a non andare mai né oltre il tempo, né oltre lo spazio, né oltre i calcoli che la mente umana, la ragione umana può elaborare e quindi ci chiudiamo alle possibilità di Dio, che rende possibile l’impossibile e che affronta anche i limiti e le cattiverie, dovute anche alle libere scelte dell’uomo, non con criteri umani, ma con il suo metodo, che è quello di addossarsi tutto, in modo che l’ultimo, quale che possa essere questo ultimo, non possa essere se non penultimo di fronte all’ultimo, che ha scelto di essere Lui.

Naturalmente, chi ha vissuto un’esperienza simile e si è lasciato cambiare la vita da questa bellissima notizia, che lo ha liberato dalla depressione, l’ha liberato dalla recriminazione, l’ha liberato dall’amarezza, l’ha liberato anche dal suo orgoglio..., Se davvero queste cose diventano esperienza di liberazione, provocano un cambiamento. È come quando getti un sasso in un lago liscio e piano, cominciano le onde e tutti devono fare i conti con questo movimento generato da un puntino piccolissimo, che però ha messo in agitazione l’intera superficie del lago. E non tutti si lasciano convincere da questa ondata di vita: sono talmente legati ai propri preconcetti, che sostengono che non può essere così. Si arrampicano sui vetri: “Forse non è lui... forse è un altro,,,”, l’evangelista che sa tutte queste obiezioni dice. “Vediamo un po’ se è lui. Oppure è un altro... Non può essere che questo uomo di Nazaret, questo Gesù, abbia compiute certe cose. È senz’altro un peccatore, perché va contro la Legge di Dio”; oppure la risposta dei genitori, che sono per forza coinvolti: “Sì, è veramente nostro figlio, però se la cavi pure lui, ha l’età” e così si salvano in corner.

Succede sul piano personale, quando ce ne laviamo le mani, quando non vogliamo interferire: è un cammino suo ci pensi lui... Anche perché, se dovessimo accettare una cosa simile, naturalmente si sconvolge la nostra stessa situazione. Qui, probabilmente, dietro la narrazione dell’evangelista, ci sono grossissime difficoltà, che quel piccolo gruppo di Giudei, che in Gesù aveva creduto, generava negli altri Giudei. Si sconvolgeva tutto; devono prendere le loro decisioni; si sentono in dovere di valutare, perché il discernimento appartiene alla Legge, il discernimento appartiene a coloro che sono i tutori della Legge; gli amministratori della Legge quale altro criterio possono avere, se non proprio la Legge? Chi va contro la Legge, certamente non è da Dio. questo è un muro di difesa assolutamente invalicabile. Questo è ciò che hanno dovuto sperimentare le prime comunità cristiane. Nei Sinottici si parla di discepoli, che vengono trascinati davanti alle sinagoghe, ai tribunali, ma si parla anche di famiglie spaccate dentro: figli contro padre, padre contro figli, contro madre... Non è detto che chi ha fatto un’esperienza del genere automaticamente abbia creduto. Purtroppo è così. Del resto, Gesù stesso è stato espulso dalla sua società di appartenenza e lo è stato da parte delle autorità costituite, che avevano bisogno di difendere l’ordine esistente. Addirittura nel Vangelo di Giovanni è detto: “È meglio che muoia uno, anzi che mettere in discussione tutta la nazione” (Cf Gv18,14) Sono cose molto serie!

E adesso l’interrogativo: “Noi che stiamo leggendo il testo, dove troviamo nel testo il nostro *synghenès*? Il nostra connaturale, il nostro sembante? Possiamo ritrovarci nel cieco nato, ma possiamo anche ritrovarci in quelli (i discepoli) che si chiedevano: “Chi ha peccato lui o i suoi genitori?” e finire con interrogativi che non terminano mai. Oppure possiamo ritrovarci in questi vicini. “Sarà lui o non sarà lui?”, o nei genitori che se ne lavano le mani, oppure in questi dottori

della Legge, fermi nelle loro convinzioni, sicuri dei loro criteri, disposti anche ad ascoltarlo, purché non metta in discussione ciò su cui hanno fondato la loro vita. Ciò non è razionale, né secondo gli schemi del pensiero contemporaneo; non è secondo la mentalità comune, non è secondo la visione degli scienziati... possiamo trovare specularmene in noi tutto questo.

E arriva la dichiarazione durissima di Gesù, che è verso la fine e dovrebbe essere una specie di luce, che illumina tutto il testo:

«È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi».

È fortissimo! “Abbiamo già le nostre sicurezze. Che cosa viene a dirci? Cosa c’entra le fede? ormai la fede appartiene ai preti o alle generazioni sempliciotte del passato. Abbiamo i nostri criteri adesso! Siamo stati illuminati (non secondo gli illuminati del Battesimo, ms secondo l’Illuminismo). Finalmente abbiamo scoperto la luce, non abbiamo più bisogno”. Ed è proprio questo il giudizio, che nasce adesso da Gesù: *«È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi».* Gesù ha toccato proprio nel cuore, ha toccato il nervo scoperto.

I Farisei dicono: *«Siamo ciechi anche noi?»*. Noi, chi? Noi che possediamo la Legge, noi che siamo religiosi (tante volte abbiamo spiegato che cosa significa essere religiosi); lasciamo stare gli illuministi, ma noi siamo “religiosi”, non perché siamo monaci o monache, ma perché apparteniamo alla religione.

Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; Gesù, come vedete, non giudica: “Se siete ciechi, accetto che siate ciechi”. Il problema non sta nel fatto che tu hai le tue convinzioni e non vuoi assolutamente che vengano messe in discussione, in quanto convinzioni, ma poi aggiunge: siccome dite: “Noi vediamo”. Io ho scoperto l’illuminazione vera, (questo è l’illuminista, io non sto andando contro la ragione, sto cercando di osservare), siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane». Cioè: chiunque non si lascia muovere dalla Parola di Dio, chiunque non si lascia prendere dentro da questo gesto di Dio, che si fa fango, che diventa ultimo, per cui tutto il resto è penultimo, se non riesce ad aprire gli occhi di fronte a questa manifestazione assolutamente impensabile dell’amore, resta nel peccato.

Le ultime parole del Vangelo di Giovanni, attribuite a Gesù Risorto, vanno nella stessa direzione. “Andate e portate al mondo intero questa bella notizia: chi avrà creduto e sarà battezzato, entrerà nel regno della salvezza e gli saranno rimessi i peccati, ma a chi non avrà accettato, non rimessi resteranno *Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati*.” (Cf Gv 20, 21-23).

Io non ho la spiegazione di questo; io sono posto soltanto di fronte allo sgomento di queste parole di Gesù e non so che cosa significa “non rimessi resteranno”. Posso solo accostare queste prole a ciò che dice qui: *«Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane».* La luce è lì, è davanti alle vostre finestre, ma voi ci avete messo sopra gli scuri e la luce non riesce ad entrare. È chiaro che restate nel buio.

Sono stato un po’ duro? ma non sono io. Io cerco semplicemente di tentare di capire che cosa ci sta dicendo oggi l’evangelista. È una provocazione personale, anche se poi diventa provocazione comunitaria, perché è la missione della Chiesa nel mondo, ed è una provocazione, che viene dall’evento, il fatto, che , in quanto fatto non può essere ignorato. È il fatto del cieco nato che adesso ci vede, è il fatto che un Crocifisso, sepolto è risuscitato. E *contra factum non valet*

argumentum. Naturalmente, poi faranno di tutto per ignorare, per negare il fatto e qui è tutta la storia, che abbiamo letto intorno al cieco nato. Tutto ciò che ruota intorno al cieco nato ruoterà di nuovo intorno all'evento della Risurrezione, così come ruoterà di nuovo intorno all'evento del Battesimo, che rende nuove creature.